

Pasquale Casella

ROMA E due. È stato il bis dell'inconclusione. Anche il secondo vertice della maggioranza di governo è andato a vuoto. Reso inutile dall'esplosione del caso Buttiglione nel parlamento di Strasburgo. Prevedibile dopo il vano tentativo compiuto l'altra sera da Silvio Berlusconi di scaricare sull'esponente dell'Udc l'onere del «nobile gesto» della rinuncia. E ampiamente previsto dal segretario dell'Udc, Marco Follini che, accortosi di avere altri impegni in agenda, ha delegato il volenteroso Luca Volontè. Oltre che da Domenico Siniscalco, rimasto al ministero dell'Economia a fare e disfare i conti che non quadrano con il puntiglio berlusconiano di tagliare le tasse premiando i redditi più alti. In effetti, gli ospiti hanno avuto appena il tempo di accomodarsi, quando nel bel mezzo della solita tiritera sulle «promesse da mantenere, altrimenti andiamo tutti a casa», il premier è stato chiamato al telefono.

Rien à faire: all'altro capo del filo, il presidente designato, José Manuel Durao Barroso, comunicava che avrebbe richiesto al Parlamento europeo

una dilazione del voto di fiducia alla sua Commissione. Punto e a capo. Un altro azzeramento, per Berlusconi. Sottraendosi alla mozione degli affetti, Buttiglione lo costringe, domani alla solenne cerimonia romana della firma del nuovo Trattato costituzionale, all'umiliazione di affiancare un Romano Prodi nella pievezza del mandato di presidente della Commissione. Ci manca solo che la Lega gridi contro la Turchia («Non mi rovinare il vertice»), aggravando la responsabilità del caso tutto italiano, giacché più che con la discriminazione religiosa, come mostra di credere Marcello Pera, ha a che fare con le scelte di rottura della storica solidarietà europea - o, a voler dar retta a Giuliano Ferrara, di contrapposizione all'«asse franco-tedesco» - compiute a partire dall'intervento militare in Iraq a fianco delle forze di occupazione anglo-americane.

Apparentemente Berlusconi tiene duro. Ma lo sfogo sulla «figura di merda», a cui si è abbandonato con i partner della maggioranza, la dice lunga sull'effettivo disegno covato nelle ultime ore. Già l'acceso dell'altro giorno di

La firma della Costituzione europea doveva essere un trionfo, ora Prodi gli ruberà la scena
Legge elettorale, tasse, par condicio:
Intimazioni del capo del governo nel vuoto



Alla ricerca di qualcosa di nuovo
il premier lancia una nuova sigla
Ora vuole chiamare la Casa delle Libertà
il Centro dei democratici

Berlusconi incartato da Buttiglione

Non lo vuole più ma non sa dove metterlo. Rimpasto: Frattini in Europa, Fini agli Esteri. E Rocco?



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Transatlantico

L'attonito disagio del peone, incerto tra realpolitik e tamburi anticomunisti

Vincenzo Vasile

Alla ricerca di peo-news. Capita spesso di capire il «clima» intervistando i peones, cioè i parlamentari di seconda e terza fila che circolano per il Transatlantico, solitamente generosi di dichiarazioni e notizie (news), specie in tempi di crisi. E sono tempi di catastrofe per il centrodestra dopo il sette a zero nelle suppletive e l'eurofiguraccia-Buttiglione.

Onorevole, per voi del centrodestra è messa molto male, mi pare...
«La saluto...»
Siete riusciti a provocare una mezza crisi

della Commissione europea...

«Me lo chiede l'uomo o il giornalista?». Che cosa mi conviene? Il giornalista.

«Nome, cognome e matricola. Basta».

«E se lo chiedo come uomo?»

«Gli uomini non devono chiedere mai».

È tempo di grandi manovre, di conciliaboli riservati, di castagne bollenti: se Frattini va al posto di Buttiglione, e Fini al posto di Frattini, Buttiglione che fa? L'alleanza sericchiola, Buttiglione punta i piedi, Berlusconi gli chiede un gesto nobile, quello rifiuta e l'altro non sa che fare. E così il popolo dei peones si limita ad assistere, aspetta attonito. Le terze file sbuffano. Quelli più disposti a parlare vengono dalle

seconde file. Su un divano del Transatlantico la più grintosa, diciamo, è Isabella Bertolini, vicepresidente dei deputati forzisti. Aiutata dalla professione d'origine - avvocato - fa una fuviale arringa contro quei «guastatori» della «sinistra che, attraverso il suo soccorso rosso con precise ramificazioni internazionali, pur di danneggiare il Governo Berlusconi intralciano anche l'insediamento della Commissione Ue di Barroso». Ma è come quando la Corte sta per ritirarsi in camera di consiglio e si affida ad un avvocato rompicapicchio il compito di stupire gli astanti e prendere tempo.

Di professione anche lui avvocato, e in particolare avvocato di Berlusconi, Michele Saponara, fa capire che in verità la «linea» di Fini non è quella dell'irruente collega.

«Ho dato la mia solidarietà a Buttiglione, ma ho l'impressione che sia giunto il momento che dimostri generosità e intelligenza e che quindi rinunci all'incarico».

Generosità e intelligenza? «Massi, l'hanno bersagliato per colpire Ber-

lusconi. Ora lui s'è impuntato... Noi non ci possiamo permettere questo lusso, abbiamo bisogno di essere liberi, di avere gente che non sia ricattabile, che non subisca ogni momento attacchi. Ho apprezzato la resistenza di Buttiglione nel difendersi, però è un momento delicato e non possiamo mettere in pericolo l'armonia dell'Europa».

Quindi Buttiglione ha sbagliato, ma non ha sbagliato anche Berlusconi?

«No, come poteva sapere che avrebbe fatto quelle dichiarazioni?»

Buttiglione si impunta, e adesso?

«Non vuol darla vinta a un certo mondo che ha rifiutato di inserire in Costituzione la frase delle radici cristiane, e lo capisco. Però...».

Però è un bel guaio per la maggioranza...

«Diciamo che provoca disagio».

Solo disagio? Non è un eufemismo per dire: grande casino?

«Disagio, disagio», e se ne va regalando un sorriso complice e un buffetto sulla guancia.

un ministero di peso (la Sanità?), il doppio scavalco - di Fini e di Follini - avrebbe il sapore di un pesante ridimensionamento del suo ruolo. E i trascorsi politici del personaggio danno un'idea di cosa può scaturire dal suo spirito rancoroso. Già il solo sospetto, a suo tempo, che il suo partito non sostenesse l'agognata nomina era bastato perché dalle parti dell'Udc si levassero venti di

scissione. E anche questo, oltre il timore di Follini di veder crollare il delicato equilibrio rimediato con la designazione di Mario Baccini (per di più ritrovandosi personalmente davanti all'amaro calice dell'entrata nel governo), spiega per-

ché l'Udc serri la fila attorno alla conferma del commissario italiano e rintuzzi ogni invito implicito o esplicito (come quello del forzista Michele Saponara) a cambiare cavallo.

Ma Berlusconi è incalzato da ben altre scadenze, a cominciare dalle candidature alle regionali, per permettersi un lungo braccio di ferro. Quando ieri ha dato per riconfermati i governatori uscenti, i leghisti hanno subito obiettato che al Nord, e in particolare in Lombardia, niente è da dare per scontato (nessuna obiezione, invece, sulle candidature a perdere, come quella del centrista Carlo Giovanardi in Emilia Romagna, e di Mario Baldassarri, An, nelle Marche). Questi effetti collaterali, in tutta evidenza, hanno indotto il ministro Frattini a puntualizzare che Buttiglione resta sì candidato, ma «allo stato». Come dire che può ben cambiare se Barroso non avesse altre vie d'uscita. O se dovesse convenire al premier, per aggirare la fastidiosa «riflessione» sulla sonora batosta elettorale di domenica scorsa. Ieri è tornato alla carica con la storia delle promesse da mantenere anche in pubblico, nel corso della premiazione degli atleti delle paraolimpiadi: «Quando dico una cosa la sia fa, altrimenti me ne vado a casa». Ma gli alleati l'hanno puntualmente contraddetto, nel vertice, nel sentire l'analisi tradotta nella invocazione del via libera a un taglio alle tasse penalizzante per i redditi medio-bassi: «È un suicidio». Ma anche quando il premier è tornato alla carica sulle cancellazioni della par condicio: «Ancora?». Oppure nel momento in cui dal cilindro di Berlusconi è uscito il coniglio della legge elettorale: c'è una «geniale proposta».

«Non esageriamo», ha prontamente ribattuto Fini, conoscendo il «modello Nespoli» che ha conquistato Berlusconi, non tanto per l'ancoraggio proporzionale ma perché il nome indicato a premier (ovvero il suo) apparirebbe a fianco di ciascun candidato di ogni singola lista, traducendosi in un effetto subliminale a favore del partito del capo. Al culmine Berlusconi ha ipotizzato una rincorsa della Grande alleanza democratica di Prodi, con la formula del «Centro dei democratici». Anche qui Fini ha tagliato corto: «Sembra più un cartello stradale». Volontè, furbescamente, ha suggerito una variante: «Tanto vale presentarci come Democratici di centro, acronimo Dc». Quella dorotea, ca va sans dire.

Assenteisti i senatori del Polo, arranca la riforma della giustizia

Affollate e partecipate le assemblee indette dall'Anm in tutti i tribunali. Brutti Liberati: lo sciopero resta congelato

Nedo Canetti

ROMA È tutto in salita, per maggioranza e governo, l'iter del ddl che delega il governo a riformare l'ordinamento giudiziario, all'esame dell'aula del Senato. Dopo due giorni di dibattito e quattro sedute, l'esame del provvedimento era, ieri sera, ancora fermo al secondo articolo, nemmeno completato. Poche decine, dei cinquecento presentati, gli emendamenti illustrati e votati. Gli esponenti del Polo hanno cercato, nel dibattito e in dichiarazioni alla stampa, di addossare all'opposizione la responsabilità della lentezza dei lavori, accusandola di ostruzionismo. Accusa facilmente ribaltabile poiché l'andamento dei lavori è non solo lento ma anche asmatico a causa dei larghi vuoti nelle file della maggioranza, che hanno provocato, per ben otto volte, la mancanza del numero legale: segno della disaffezione di vasti settori dei gruppi governativi. Se si considera che ogni volta che manca il numero legale bisogna attendere 20 minuti perché la seduta riprenda, si comprenderà per quali motivi si verificano pause e lungaggini e la chiusura anticipata delle due sedute della giornata. In una di queste pause, è stato lo stesso ministro Roberto Castelli a dover constatare il profondo disagio nelle file della Cdl. È stato addirittura costretto a lanciare, via agenzie di stampa, una sorta di appello ai senatori della maggioranza, affinché si degnassero di andare

in aula a votare. Nega che le assenze siano «segnali di natura politica» per le divisioni alla Camera sull'emendamento salva-Previti, ma il fatto stesso di essere corso col pensiero a questa possibile causa, denuncia che, in fondo, proprio questo potrebbe essere il motivo delle fughe. «Lo spettacolo a cui stiamo assistendo in Senato - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - è

davvero penoso: il ministro Castelli si è affannato a spiegare alla sua maggioranza, l'importanza della riforma. Non ha perso occasione per ricordare ai suoi che il tempo stringe, che non c'è margine per correzioni, ripensamenti e rinvii, che il ddl deve avere il via libera definitivo entro Natale, altrimenti, addio riforma. Ha chiesto e richiesto a tutta la Cdl di mostrare compattezza e

determinazione per portare a casa la riforma: pare proprio, però, visti i vuoti sui banchi della maggioranza, che non sia stato ascoltato: ci dispiace per lui, ma lo invitiamo ad interrogarsi. Chi ritiene veramente urgente questa riforma, oltre lui? Temiamo di conoscere la risposta...». «Se il ministro - incalza il capogruppo del Pcdl, Gianfranco Paggiaruolo - è costretto ad elemosinare i

voti della propria maggioranza, siamo non al teatrino ma all'avanspettacolo dell'alleanza delle destre». Per il presidente dei Verdi, Stefano Boco, tutto ciò è «di inaudita gravità». «La Cdl continua a sciorinare il solito rosario, attribuendo le colpe di un'eventuale richiesta di fiducia all'ostruzionismo dell'opposizione, solo perché è alla frutta: se ci sarà la fiducia sarà la fine del nostro sistema democratico».

Finora non è stato deciso nulla, ma contingentamento dei tempi e fiducia incombono sempre più minacciosi sul dibattito. È probabile che, considerato quel che potrà ancora accadere oggi (una sola seduta, in mattinata), si deciderà il prossimo martedì. Intanto il governo ha presentato in Senato un emendamento che concede la parola anche

all'Avvocatura nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario: dopo la relazione dei presidenti delle Corti d'Appello, e del primo presidente in Cassazione, interverrebbero anche il Pg (che ogni tiene la relazione) ed il rappresentante dell'avvocatura.

Ieri i magistrati hanno protestato contro la legge delega in tutte le sedi giudiziarie. Alle assemblee, convocate dall'Anm, con la sospensione temporanea delle udienze dalle 12 alle 13, c'è stata una grande partecipazione, con la totale adesione della Cassazione, dove è stata temporaneamente sospesa anche l'udienza delle Sezioni unite penali. Lo segnala un comunicato dell'Associazione, che ribadisce come la riforma, voluta dalla maggioranza, «metta in crisi i principi costituzionali sull'indipendenza della magistratura e sull'equilibrio tra le istituzioni dello Stato». «Siamo in trincea», ha detto Filippo Paone di Md, a Roma. «Questo governo è arrogante, andiamo avanti nella protesta» propone a Napoli, Francesco Menditto, consigliere del Csm; secondo il procuratore di Firenze, Francesco Fleury, il ddl verrebbe rinviato alle Camere perché «non ha copertura economica e contiene vari elementi di incostituzionalità».

L'Anm non ha però perso tutte le speranze. La nota sottolinea, infatti, che anche se il maxiemendamento non ha inciso su nessuno dei nodi di fondo, lo sciopero rimane congelato, nella speranza, precisa il presidente Edmondo Bruti Liberati, «che il dialogo si riapra».

segue dalla prima

Non era mai accaduto

C'è una lezione in tutto questo e riguarda quella moneta cattiva che si tenta di spacciare fuori dai confini italiani ma che in Europa e viene costantemente rifiutata. È la moneta del conflitto d'interessi, delle leggi ad personam, dell'intolleranza e della xenofobia, degli insulti contro l'opposizione, dell'euroscetticismo, dell'informazione controllata o intimidita. Da allora il giudizio degli altri sull'Italia non ha fatto che peggiorare. Come giudicare, del resto, il governo che toglie dall'Europa una personalità universalmente stimata come il professor Mario Monti e la sostituisce con il professor Buttiglione? Per fortuna c'è Romano Prodi. Dopo cinque anni di lavoro, salutato qualche giorno fa dall'applauso dell'intero parlamento di Strasburgo. E adesso richiamato d'urgenza per salvare la faccia dell'Europa. E dell'Italia.

Antonio Padellaro

**c'è un'altra strada:
pace, giustizia sociale,
democrazia e partecipazione**

Via le truppe dall'Iraq
Diritti sociali per tutti e tutte
Pieni diritti ai migranti

L'EUROPA SOCIALE in CAMMINO

**30 ottobre, Roma
Manifestazione Nazionale**

arci
www.arci.it

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574
	6GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344
	6GG	€ 131	€ 57

postale consegna giornaliera a domicilio
coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio Clienti Servizi via Carolina Romano, 56 - 20091 Brissago (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)